

BRAZILIAN

La cantante e autrice di molti brani del suggestivo progetto dai sapori carioca e internazionali ci parla delle sue esperienze e della sua crescita artistica nel nostro paese.

LOVE AFFAIR

di Giancarlo Mei

Lo stato del Pernambuco è tra i più piccoli ma sicuramente tra i più affascinanti del nord-est brasiliano. E' da lì che proviene Di Lene Olivera Ferraz, una bellezza delicata ma tangibile, da ormai otto anni stabilitasi nella nostra penisola. Ha fatto esperienze musicali di vario tipo prima di trovare il suo ruolo come vocalist del progetto Brazilian Love Affair, opportunità che finalmente le ha dato una meritata risonanza. L'abbiamo incontrata per voi, scoprendo in lei un'artista a tutto tondo, grintosa e al tempo stesso dalla sorprendente umiltà.

«Quando sono arrivata qui, nei locali cantavo più che altro del brasilian jazz, cose di Leny Andrade o di Flora Purim. Dopo poco però ho dovuto ridimensionare il mio repertorio e renderlo un po' più internazionale. Devo dire che purtroppo è l'unico modo per poter lavorare in Italia».

Però chiamare una band con lo stesso nome di un famoso album di George Duke è una bella dichiarazione di intenti...

«Beh, certo. Ma con il mio produttore abbiamo deciso quella sigla perché ci sembrava carino ricordare il bellissimo omaggio che Duke fece alla musica brasiliana. Io però, pur amando molto quel disco, non ho nel mio canto richiami diretti ai colori della black music. Anzi, forse non potrei nemmeno permettermelo, vista la mia voce leggera. Per far bene quella musica sono neces-



sarie delle corde vocali molto diverse dalle mie».

Qual è stata in origine l'idea sonora del gruppo?

«Quella di eseguire canzoni bellissime e molto conosciute con uno spirito nuovo, legato alla mia visione sudamericana».

Come sceglie il repertorio?

«Mi baso sul piacere personale di cantare un pezzo. Le canzoni debbono prima di tutto dare delle emozioni a me, altrimenti non riuscirei ad aggiungere nulla: debbono prendermi allo stomaco, in modo che se mi piacciono riesca a far passare qualcosa di quella sensazione al pubblico. Proprio per permettere questo passaggio, però, ritengo giusto trovare un compromesso con i gusti del pubblico. Per esempio, abbiamo registrato il brano *Fortuna* di Mario Venuti, una canzone che ho adorato al primo ascolto e curiosamente l'abbiamo incisa con dei colori ancora meno "brasiliani"

di quanto non abbia fatto lui stesso. Però Mario è conosciuto, è italiano e può imporsi. Noi siamo brasiliani, cantiamo in portoghese, e la cosa è cosa già molto più difficile da proporre».

La differenza più evidente tra il repertorio del primo CD *Natureza Humana* e del nuovo *Uma Brasileira* è nel suo crescente coinvolgimento come autrice...

«Dicevamo che nel primo disco mi avevano offerto un po' meno spazio perché dovevano ancora conoscermi. Io comunque compongo fin da quando ero piccolina, anche se non ho la pretesa di essere ritenuta una cantautrice. In fondo scrivo soltanto le emozioni che mi passano dentro. Non faccio testi impegnati e parlo solo delle cose che sento, che vivo, cercando poi di trasmetterle».

Nei brani che ha scritto si avverte una grande ricchezza melodica ed armonica.

«E infatti in genere è quasi troppa [confessa ridendo; ndr.]. Abbiamo fatto provini con tutte le mie canzoni, e alcune sono state scartate in quanto troppo complesse proprio armonicamente. Quello è un elemento tipico della musica popolare del mio paese, ma che non affre troppo preso sul pubblico italiano».

Come mai la scelta dei pezzi di Pino Daniele?

«In Brasile c'è una cantante molto famosa, Marisa Monte, che già parecchi anni fa propose in portoghese brani di Daniele. Cominciai ad apprezzare laggiù molti di quei pezzi, prima ancora di

sapere che l'autore fosse italiano».

Qual è la cosa che le ha dato più soddisfazione del nuovo *Uma Brasileira*?

«Di essere riuscita a inserire più sonorità etniche, come in *Ninha De Cobra*, uno dei miei brani. Io sono pernambucana e lì il ritmo per eccellenza è il baião. Però qui mi dicono che "arriva poco", e dunque quella canzone per me è stata una piccola conquista».

Il nuovo disco verrà pubblicato in Brasile?

«Per adesso no, ma siamo usciti in Giappone, dove ci hanno fatto una campagna pubblicitaria bellissima. Forse ci sarà presto la possibilità di andare là per fare dei concerti. Sarebbe una gioia, perché io mi sento proprio una donna "senza frontiere". Non canto in giapponese solo perché non ci riesco».

